



# PALAZZO ZANI

CONSERVAZIONE E TUTELA  
DI UN PATRIMONIO COMUNE

**In copertina:**

La volta della Sala del Fetonte  
con affresco di Guido Reni,  
Palazzo Zani

Pubblicazione a cura di Alessandra Furlani

Testi di Davide Ravaioli, Michele Danieli e Silvia Baroni

Foto di Sergio Stignani, Silvia Baroni e Alessandra Furlani  
Immagini riprodotte da archivio storico  
del Consorzio della Bonifica Renana

Stampa Grafiche Zanini, Bologna

Opuscolo illustrativo realizzato ad uso interno del Consorzio della Bonifica Renana. Proprietà artistica e letteraria riservata; ogni riproduzione anche parziale è vietata.

Consorzio della Bonifica Renana  
Via Santo Stefano, 56 - 40125 Bologna  
Tel. 051 295111 - Fax 051 295270  
segreteria@bonificarenana.it  
www.bonificarenana.it

Dopo quattro anni dalla sua costituzione, avvenuta formalmente nel 1909, il Consorzio della Bonifica Renana avviò l'attività operativa prendendo in locazione una parte di Palazzo Zani, a quel tempo di proprietà dei Conti Rossi.

Più tardi, nel secondo dopoguerra, grazie anche alla lungimiranza dell'allora commissario governativo del Consorzio, Giuseppe Prati, chiamato a gestire il Consorzio durante la delicata fase post-bellica, fu colta l'opportunità di acquistare l'intero Palazzo, che l'ultimo proprietario aveva deciso di mettere in vendita.

Dal 1948 a oggi, dunque, le vicende della Bonifica Renana e di Palazzo Zani sono state strettamente legate. D'altra parte sembra quasi una predestinazione: il mito di Fetonte, tema ricorrente fra le principali opere d'arte del palazzo - rappresentato magistralmente negli affreschi di Girolamo Mattioli e di Guido Reni e ripreso nei bassorilievi di Vincenzo Testoni - narra che il figlio del dio Sole fu fatto precipitare da Zeus nelle acque del fiume Eridano (l'attuale Po). Ora l'antico ramo meridionale del Po, detto di Primaro, fu per vari secoli oggetto di violente dispute fra Bolognesi e Ferraresi, a proposito della possibilità di recapitare in esso le acque del fiume Reno, che non trovando uno sbocco naturale al mare, davano origine a vaste paludi nella pianura bolognese.

Fu agli inizi del Novecento, quando si trovò la soluzione definitiva a questo problema idraulico con il contenimento in grandi arginature del Reno e con la possibilità tecnica di sollevare imponenti quantitativi d'acqua attraverso gli impianti idrovori che immettevano le acque nel Reno stesso, che fu costituito il Consorzio della Bonifica Renana, con il compito di progettare, costruire e gestire la fitta rete di canali artificiali e impianti idrovori che da allora, fino a tutt'oggi, consente di tenere libero dalle acque quasi un terzo della pianura bolognese.

Nel suo insieme Palazzo Zani appare un esempio di come sia possibile svolgere una funzione tecnica e amministrativa in un edificio storico monumentale, senza che i valori della conservazione e della tutela vengano trascurati. Ciò ha richiesto una gestione sempre oculata e attenta, unita a una costante manutenzione, ma ha dato la possibilità di trasmettere ai consorziati e alla città di Bologna un patrimonio di grande valore storico e artistico, come testimonia l'attuale ottimo stato di conservazione del palazzo, in cui tuttora ha sede ed opera la Bonifica Renana.

D'altra parte, nella custodia e nella tutela di questo prezioso patrimonio, il Consorzio mette lo stesso impegno e la stessa cura con i quali, ogni giorno, garantisce, attraverso la propria rete di canali artificiali e di impianti idrovori, il corretto deflusso delle acque piovane provenienti dalle aree agricole e urbane, oltre alla distribuzione di acqua per uso irriguo.

*Giovanni Tamburini*  
Presidente





Facciata di Palazzo Zani, su Via Santo Stefano  
Fonte: archivio storico Consorzio della Bonifica Renana

## PALAZZO ZANI, CAPOLAVORO DEL CINQUECENTO

Marc'Antonio Zani, capitano delle galee pontificie, non vide mai costruito il palazzo che probabilmente aveva sempre immaginato. Morì nel 1581 a Civitavecchia, lontano dalla sua città, dopo aver acquistato nell'arco di vent'anni una serie di case nell'area dove i suoi figli eressero poi la grande dimora di famiglia. E' a loro, infatti, e allo zio Bartolomeo, che si deve lo sforzo di un grande cantiere che solo nei primi anni del Seicento poté dirsi concluso. Di quest'epoca restano intatti soprattutto gli ambienti a piano terra, con le sale abbellite da affreschi e camini. Nel 1594, nel nome di Marc'Antonio, gli Zani posero nell'androne di ingresso una lapide per celebrare la costruzione dell'elegante facciata su via Santo Stefano e il suo artefice, l'architetto Floriano Ambrosini (1557-1622). A questi, figura di spicco nella Bologna a cavallo dei due secoli, attivo in cantieri fondamentali della città, come la basiliche di San Petronio e san Domenico, e la cattedrale di San Pietro, si può attribuire con sicurezza la paternità dell'intero palazzo, ispirato in maniera esplicita a quello costruito non molti anni prima per i Magnani sull'allora strada San Donato, ora via Zamboni. Un palladianesimo filtrato attraverso Vignola e Domenico Tibaldi è il tratto distintivo di Ambrosini, la stessa base del misurato classicismo che caratterizzerà l'architettura bolognese del secolo entrante, quasi timida rispetto alle ardite sperimentazioni romane.

Palazzo Zani, per chiarezza e simmetria di impianto, e per la colta connotazione architettonica della sua fronte, non può che stare ai vertici di quanto realizzato in città sullo scorcio del Cinquecento.

Rimasto pressoché intatto nelle strutture e nelle decorazioni per un secolo e mezzo, nel 1743 il palazzo venne ceduto da Paolo Zani, ultimo proprietario della famiglia ormai destinata all'estinzione, all'abate Pier Antonio Odorici (1703-1785). Capace ed apprezzato amministratore, a lui Benedetto XIV (il papa bolognese Lambertini) affidò la gestione di cospicui patrimoni ecclesiastici, tanto che poté accumulare un'autentica fortuna.

L'abate, e poi il nipote adottivo Antonio, si rivolsero agli architetti Giovanni Antonio e Camillo Ambrosi, e Giuseppe Tubertini, per una serie di modifiche e ampliamenti del palazzo e delle stalle che un tempo si affacciavano su via San Petronio Vecchio, formando un unico grande lotto. E' all'epoca della proprietà Odorici che si deve il completamento della decorazione della Sala del Fetonte.

Molte altre furono le famiglie che dalla fine del Settecento, nell'arco di pochi decenni, si avvicendarono nel palazzo, come gli Zambeccari, i Marescotti-Berselli, i Biagi, i Pallavicini. Tutte, in misura diversa, intervennero nell'edificio, ma non sempre è possibile individuare e distinguere le tracce dei loro lavori, spesso cancellate dal tempo e dalle tante sovrapposizioni.

Degno di memoria è però quanto Pietro Ercole Pallavicini (1782-1860), in pieno Ottocento, commissionò all'ingegnere Luigi Marchesini: una trasformazione alla "gotica", secondo il gusto del tempo, che le fonti ricordano avere coinvolto tutta la parte posteriore del lotto, comprese le stalle, il giardino e una ghiacciaia, la sola che ancora oggi sopravvive di quegli interventi.

Entro la fine dell'Ottocento il palazzo fu ceduto alla famiglia Rossi, che lo conservò fino al 1948, quando fu acquistato dal Consorzio della Bonifica Renana, che già vi aveva la propria sede dai primi anni di fondazione dell'Ente.

Nonostante i molti possessori diversi, le modifiche, gli ampliamenti ed alcune demolizioni, Palazzo Zani ha conservato nei suoi quattro secoli di vita una sostanziale integrità, e il suo carattere deciso lo distingue ancora tra i tanti allineati lungo via Santo Stefano. Si può dire, anzi, che tutto quanto è stato realizzato nel tempo sia la vera ricchezza di questo edificio, testimone privilegiato dell'evoluzione del gusto.

*Davide Ravaioli*



Affresco di Guido Reni nella volta della Sala del Fetonte a Palazzo Zani  
"Caduta di Fetonte con il carro del Sole"

## GUIDO RENI E LA SALA DEL FETONTE

Per dimostrare di essere realmente suo padre, Apollo promette a Fetonte di esaudire un suo desiderio: il giovane ottiene così il permesso di condurre per un giorno il carro del Sole. Durante il viaggio Fetonte si rende conto che l'impresa è superiore alle sue forze, i cavalli sfuggono al suo controllo, il Sole si avvicina alla terra provocando incendi e sconvolgendo l'armonia dell'intero mondo. Colpito dal fulmine di Zeus, Fetonte precipita nel fiume Eridano, sulle cui sponde le sorelle piangenti la sua morte si trasformano in pioppi e le loro lacrime in ambra, e l'addolorato amico Cicno si tramuta in cigno.

Il racconto della sventurata impresa di Fetonte chiude il secondo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio e al centro del soffitto della prima sala al piano nobile è rappresentato l'episodio che incontrò maggior fortuna nel corso del XVI secolo, ovvero il momento della caduta del giovane temerario. Nella sala adiacente, oggi Sala del Comitato, era l'affresco *Separazione della luce dalle tenebre*, staccato e venduto nel 1840, e oggi conservato a Kingston Lacy in Inghilterra. Autore dei due affreschi è Guido Reni (1575-1642), che viene ricordato nei registri di pagamento fin della primavera del 1600. Uscito da poco dalla bottega di Ludovico Carracci, il giovane Guido era allora in rapidissima ascesa, e l'anno seguente sarebbe partito alla volta di Roma, imprimendo alla sua carriera una decisiva accelerazione.

A partire dai primi anni del Seicento, la fama di Palazzo Zani fu affidata in larga parte a questi affreschi, che sono tra i risultati più alti del primo periodo bolognese di Guido, ed alla presenza, tra le raccolte della famiglia Zani, della celebre *Madonna della Rosa* del Parmigianino, poi venduta nel 1732 ed oggi a Dresda. Quando la famiglia si estinse, poco dopo la metà del Settecento, i nuovi proprietari Odorici procedettero ad un generale rinnovamento delle decorazioni, e verso la fine del secolo fecero della Sala del Fetonte l'ambiente più importante, nuovo fulcro del palazzo.

Agli angoli della volta, Gaetano Gandolfi (1734-1802) affrescò i *Quattro elementi* (*Terra, Aria, Fuoco, Acqua*), mentre la sobria finta architettura si deve al decoratore Serafino Barozzi (1735-1810) il quale dipinse anche le quadrature di altre due sale al piano nobile.

Giacomo De Maria (1762-1838), scultore tra i protagonisti del passaggio tra tardobarocco e neoclassicismo, realizzò le ricche paraste in stucco alle pareti laterali della Sala del Fetonte, ed i quattro trofei agli angoli sotto gli affreschi del Gandolfi. In seguito a questo intervento, la sala divenne non soltanto l'ambiente più sfarzoso, ma si trasformò in una lussuosa incorniciatura, una sorta di grande e prezioso scrigno concepito per custodire l'affresco di Guido.

Nonostante l'ampiezza delle trasformazioni generali operate da Pallavicini nell'Ottocento, la Sala di Fetonte rimase pressoché inalterata, in quanto risultava evidente come in essa si concentrassero le stratificazioni artistiche e la storia del palazzo.

Furono comunque affidati a Vincenzo Testoni (1800-1871) i sei bassorilievi sopra le porte, che illustrano altri episodi sempre del mito di Fetonte, dalla richiesta del carro del Sole fino alla metamorfosi di Cicno: con quest'ultimo intervento, l'ambiente assunse l'aspetto che conserva ancora oggi.

Il restauro promosso nel 2009 dalla Bonifica Renana ha restituito freschezza ad uno degli ambienti più raffinati e ricchi di storia della città di Bologna.

Michele Danieli



## GLI STUCCHI DELLA SALA DEL FETONTE

L'abate Pier Antonio Odorici, ottimo tesoriere ed amministratore di Bologna e delle Romagne per lo Stato Pontificio, si insedia nella sua nuova residenza in strada Santo Stefano il 9 luglio del 1761; subito ne intraprende la ristrutturazione e, sotto la sua egida, verso la fine del '700, gli interventi di decorazione rendono la Sala del Fetonte l'ambiente più importante e rappresentativo del palazzo.

Come precedentemente accennato Gaetano Gandolfi (1734-1802) affrescò i *Quattro Elementi* agli angoli della sala, mentre Serafino Barozzi (1735-1810) realizza la finta architettura a corredo dell'affresco di Guido Reni.

Gli stucchi alle pareti, oggetto di recente restauro, sono opera di Giacomo De Maria (1762-1838), scultore tra i protagonisti del passaggio tra tardobarocco e neoclassicismo, che realizza le ricche paraste in scagliola e foglia d'oro alle pareti, ed i quattro trofei agli angoli sotto gli affreschi del Gandolfi.

Venne poi la volta del Pallavicini il quale, appena entrato in possesso dell'edificio – come ricorda Gaetano Giordani – “intese subitamente abbellirlo e in tutte le guise renderlo adorno di magnificenze” completando con una ricca ornamentazione in stucco stile impero le sovraporte della Sala del Fetonte. Tali elementi decorativi, così come gli arredi e le porte ci sono giunti nella loro totale integrità, ma la prossimità con una strada di grande passaggio e lo scorrere del tempo ne avevano offuscato l'originaria luminosità. Gli stucchi si presentavano, infatti, scuri, privi di leggerezza e giusta leggibilità, a causa dei depositi di polvere, fumo untuoso e smog; inoltre vi era traccia di qualche ripresa dei fondi eseguita in tempi addietro con tempere grasse, che hanno cangiato colore.

Il materiale di costruzione è la scagliola, con racemi di varie fattezze e dorati nelle parti aggettanti, come le cornici a parasta con figure di donna e figure mitologiche, tra frutta e foglie.

I bassorilievi, sempre in scagliola, si presentano contenuti in una loro cornice, e terminati in oro.

Nei quattro angoli superiori si sviluppano panneggi con aquile, nubi, putti e lance incrociate, sempre eseguite in scagliola e foglia d'oro.

Considerato il valore ornamentale dell'ambiente che, già dalla metà dell'800, era passato dal ruolo di anticamera a quello di Sala d'Onore, la Bonifica Renana, in occasione del proprio centenario di fondazione, ha realizzato il restauro e la pulitura della Sala del Fetonte.

L'intervento ha comportato la pulitura dagli accumuli di polvere con pennelli morbidi, seguita dal fissaggio delle parti pericolanti, sia della scagliola, sia dell'oro, sia del colore.

Una volta aspirati i residui di polvere, si è provveduto alla pulitura con gomme e solventi leggeri dell'intera superficie, sia piana che sporgente, con successivo riconsolidamento del tutto. Alcune sbrecciature evidenti sono state stuccate con scagliola. Infine, si è giunti al restauro pittorico a tocchi di tempera e velature a calce, tinta leggermente con terre in polvere, per uniformare ed armonizzare l'intera sala. Ciò ha comportato l'immissione ad oro in conchiglia ove mancante e la sua patinatura; la stesura di un fissativo finale, a protezione, ha completato il lavoro di restauro.

*Silvia Baroni*





Disegno preparatorio realizzato da Guido Reni per il secondo affresco di Palazzo Zani; il disegno si trova oggi al Louvre

## SEPARAZIONE DELLA LUCE DALLE TENEBRE, IL RENI VENDUTO

Il secondo affresco di Guido Reni, creato per la volta di quello che un tempo era il salone principale di Palazzo Zani rappresentava la *Separazione della luce dalle tenebre*. Il dipinto descrive il primo giorno della Genesi, in cui l'immagine dell'Alba separa le figure della Notte e del Giorno: si tratta sempre di una delle prime opere del giovane pittore bolognese. L'affresco ebbe però una storia avventurosa che pochi ancora conoscono: fu staccato e riportato su tela nel 1840 per volere dell'allora proprietario del palazzo, il principe Pietro Pallavicini (al suo posto ora troviamo *L'Aurora che rapisce Cefalo* di Antonio Muzzi).

La difficile operazione del distacco fu compiuta da Giovanni Rizzoli di Pieve di Cento, già esperto in simili lavori che per l'occasione dette prova della sua abilità trasportando dal muro concavo sulla tela «il solo e intatto colore». Gaetano Giordani, che allora dirigeva la Pinacoteca Pontificia e seguì personalmente l'operazione, scrive che il distacco fu reso necessario dal cattivo stato di conservazione della pittura e dalle screpolature del soffitto che ne minacciavano lo sbriciolamento.

Nonostante le assicurazioni del Pallavicini di volere conservare il dipinto, come «l'animo nobile e grande del proprietario generoso il richiedevano», l'affresco – concordemente giudicato una delle più belle opere del Reni (un disegno preparatore è stato rinvenuto nel Museo del Louvre) – venne venduto per 900 sterline ad un ricco inglese, sir William Bankes, nel 1841.

L'opera fu trasportata alla sua residenza di campagna nel Dorset, Kingston Lacy, dove Bankes stava radunando una ragguardevole collezione d'arte.

Una volta a Kingston Lacy, Bankes si rese conto che non c'era sufficiente spazio per appendere l'enorme dipinto (459cm x 417 cm). Inizialmente fu quindi collocato sul muro della sala da pranzo e in seguito fu trasferito sul soffitto della biblioteca, dove una fotografia della vita di campagna del 1904 ci mostra il dipinto in una grande cornice modellata.

Quando la proprietà fu lasciata in eredità al National Trust inglese, nel 1982, il dipinto stava cedendo e incurvando il soffitto e solo recentemente, una volta restaurato e grazie all'apertura della casa, è visibile ai visitatori. Il dipinto, che ha la forma di un quadrifoglio, è delicato e fragile; le sue dimensioni, la costruzione complessa e le cattive condizioni furono una grossa sfida per i restauratori e l'intervento si mostrava come tecnicamente molto complicato.

I restauratori tolsero il tessuto di rivestimento e disposero l'affresco su una doppia tela. Una volta rimosso, il dipinto venne rivestito con un tessuto protettivo e arrotolato su un grande rullo per custodirlo. Quindi, si procedette ad un lento processo di consolidamento della vernice che si stava sfaldando, rimuovendo quella ingiallita ed infine ritoccando le tinte andate perdute.

Questo lavoro ha stabilizzato il dipinto rivelando inoltre, per la prima volta in 150 anni, la sottile e reale qualità della pittura dell'affresco originale di Guido Reni.



"Separazione della luce dalle tenebre", affresco di Guido Reni originariamente al piano nobile di Palazzo Zani, ora nella residenza di Kingston Lacy nel Dorset, proprietà del National Trust



Il Cortile d'Onore di Palazzo Zani

## ALTRI AMBIENTI, CORTILE E GIARDINO

L'aspetto originario del palazzo cinquecentesco si ritrova anche superando il portone, nella sala ubicata al pianterreno sul lato destro dell'androne (oggi Sala del Consiglio). Tardocinquecentesche sono le porte architravate (anche se i busti naturalisti risalgono ad un'epoca più recente), così come il camino con statue, stucchi e dorature, opera di Gabriele Fiorini, anch'egli già attivo a Palazzo Magnani. Le statue sul camino raffigurano *Cesare* e *Cleopatra*; la pittura centrale con *Muzio Scevola davanti a Porsenna* venne invece eseguita da Girolamo Mattioli (allievo di Lorenzo Sabatini) che operò a Palazzo Zani dal 1595 al 1605. Mattioli è autore anche della pittura al centro della volta di questa sala che rappresenta sempre il mito di Fetonte. Mattioli dipinge anche la *Pace che brucia gli strumenti della guerra*, *Diana sul carro trainata da due ninfe* e l'allegoria della *Fortezza* che decorano altri ambienti del piano terra, nonché le allegorie della *Temperanza* e della *Concordia* al piano nobile del palazzo.

Uscendo nel cortile, si possono notare alcuni cambiamenti avvenuti durante la lunga storia del palazzo. Nel 1761 l'abate Odorici operò alcune modifiche nelle architetture e decorazioni degli interni e probabilmente fece eseguire ad Antonio Bonetti le pitture *trompe-l'oeil*, a finta architettura, del cortile (riammodernato, secondo Marcello Oretti, dall'architetto Giuseppe Antonio Ambrosi). È ottocentesco, invece, l'innalzamento di un ulteriore piano del palazzo, rilevabile dal cortile per il segno dell'antico cornicione sottostante.

Dalla destra del cortile si accede allo scalone principale che porta al piano nobile: qui il percorso di visita si articola attraverso le tre sale principali. Delle prime due si è parlato nelle pagine precedenti, ma vale la pena accennare anche al terzo ambiente, ottocentesco, denominato Stanza dell'Alcova per la presenza delle colonne – non portanti – in marmo rosato. Sulla volta è la figura di una Danzatrice che riflette l'eco del successo neoclassico delle immagini rinvenute nelle scoperte delle pitture romane di Ercolano e Pompei.

Riguardo al retro dell'edificio, sempre l'abate Odorici volle demolire le abitazioni presenti, e il suo erede nel 1785 diede avvio alla costruzione di scuderie, granai, magazzini e dimore del personale, realizzati nella parte di proprietà orientata verso via San Petronio Vecchio. Nell'Ottocento però, gran parte di questi edifici furono abbattuti e, nel 1840, il principe Pallavicini avviò una profonda ristrutturazione anche del giardino, in linea con gli aspetti più tipici del gusto romantico del tempo dove rustico neorinascimentale e neogotico si fondevano, simulando l'incontro dell'artificio dell'uomo con l'opera della natura. Successivamente ulteriori demolizioni e lottizzazioni modificheranno questa vasta area, di cui oggi resta solo una piccola parte. Attualmente è ancora visibile qualche reminiscenza ottocentesca, come la lanterna a forma di rudere gotico sulla collinetta, che aveva la funzione di presa d'aria per la sottostante ghiacciaia.



## BONIFICA RENANA: 110 ANNI DI SERVIZI TERRITORIALI PER UN BENE COMUNE

### Cos'è e cosa fa il Consorzio

La Bonifica Renana è persona giuridica di diritto pubblico che, in virtù di norme statali e regionali, assicura in pianura la regimazione ed il corretto allontanamento dell'acqua di pioggia ed in collina e montagna collabora con gli enti locali per il presidio idrogeologico. Il Consorzio opera all'interno del proprio comprensorio, situato nel bacino del fiume Reno: si tratta di un'area di 3.419 chilometri quadrati (1.438 in pianura e 1.981 in collina e montagna) che interessa 63 Comuni, le Città Metropolitane di Bologna e Firenze e le Province di Modena, Ferrara, Ravenna, Prato e Pistoia.

Sono 259 mila i consorziati proprietari di immobili che usufruiscono dell'azione costante di presidio idraulico svolta dalle strutture operative della Bonifica Renana. Funzione principale del Consorzio è favorire, attraverso il proprio sistema di impianti idrovori, casse di espansione e canali, il deflusso delle acque piovane provenienti da aree agricole ed urbane. Un'attività che protegge il territorio da rischi di allagamento e alluvione, sempre più elevati a causa della crescente urbanizzazione e dagli evidenti cambiamenti climatici.

Il sistema idraulico consortile di pianura consente mediamente, in un anno, il deflusso di **700 milioni di metri cubi** di pioggia, tutelando così tutti gli immobili, le reti e le strade del nostro territorio. La Bonifica Renana, inoltre, distribuisce acqua di superficie per l'irrigazione di aree sia agricole sia destinate a verde.

In collina ed in montagna, il Consorzio progetta, realizza e cofinanzia interventi contro il dissesto idrogeologico, per la funzionalità dei rii secondari, per il recupero della viabilità e per la fruizione ambientale.

### Perché si paga il contributo

La legge regionale n. 42 del 1984, aggiornata nel 2012, stabilisce che tutti i proprietari di fabbricati e terreni ricadenti nel comprensorio del Consorzio contribuiscano alle spese di esercizio e manutenzione delle opere idrauliche di bonifica necessarie alla sua salvaguardia.

La Renana provvede a recapitare nel fiume Reno l'acqua di pioggia dei terreni compresi tra i torrenti Samoggia e Sillaro: si tratta per lo più di aree a scolo naturale, ma vi sono anche aree depresse (**558 kmq**) le cui acque vengono immesse nel fiume Reno solo grazie al sollevamento degli impianti idrovori del Consorzio.

In Appennino, la legge regionale assegna alla Renana funzioni di presidio idrogeologico che si attuano in collaborazione con gli enti locali a favore della sicurezza e vivibilità del territorio collinare e montano.

### Come si calcola il contributo

Il contributo si calcola applicando il *piano di classifica* che individua per ciascun immobile un beneficio, sulla base di un indice tecnico e di un indice economico legato alla rendita catastale. Per il distretto di pianura, l'indice tecnico considera il comportamento idraulico dell'immobile, le opere di bonifica a suo servizio e la loro gestione.

Per il distretto di montagna, l'indice tecnico è legato alla propensione all'instabilità del territorio ed agli interventi eseguiti dal Consorzio negli ultimi anni per fronteggiare il dissesto idrogeologico. Nel calcolo del contributo viene introdotta una quota base per ogni posizione contribuente, finalizzata a coprire gli oneri di funzionamento del Consorzio.

## RETE IDROGRAFICA DELLA BONIFICA RENANA

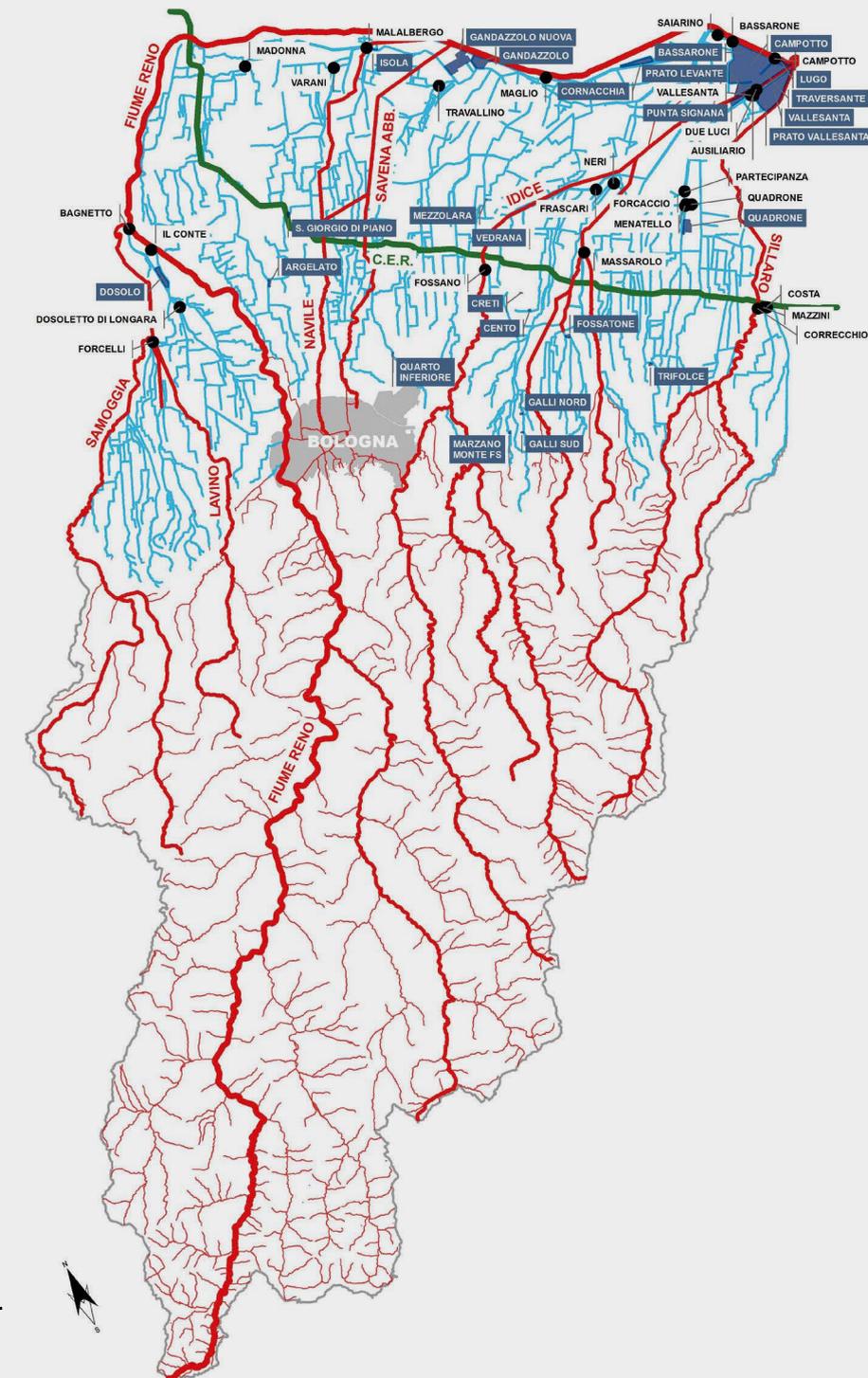
AZZURRO = CANALI DALLA BONIFICA RENANA

ROSSO = CORSI D'ACQUA NATURALI DI COMPETENZA REGIONALE

VERDE = CANALE EMILIANO ROMAGNOLO (CER)

NOMI IN NERO = 26 IMPIANTI IDROVORI PER SCOLO E DIFESA IDRAULICA

NOMI IN BIANCO = 26 CASSE DI ESPANSIONE



Vuoi saperne di più sul tuo consorzio, conoscerne strutture, attività e bilanci? Visita il sito [www.bonificarenana.it](http://www.bonificarenana.it) e scarica il Report.

Seguici su Facebook, Instagram e Youtube.

## MUSEI DELL'ACQUA: alla scoperta di un paesaggio inedito ed affascinante

**Museo della Bonifica, Saiarino (Argenta, Ferrara)** - Il complesso di archeologia industriale di Saiarino comprende oltre alle strutture idrauliche vere e proprie, anche magazzini, officine e l'imponente centrale termica che garantiva l'autonomia energetica per far funzionare le idrovore, il tutto ancora perfettamente integro e funzionante. Gli eleganti edifici si levano a cavallo dei maestosi canali dove si specchiano le facciate ingentilite da ampie vetrate, mentre i luminosi interni Liberty custodiscono le gigantesche pompe ed altri macchinari originari.

INDIRIZZO via Saiarino, 5, Saiarino di Argenta (FE)

APERTURA aperto dal martedì alla domenica, solo per visite guidate su prenotazione alle ore 9.00 e 11.00; possibilità di visite guidate pomeridiane solo per gruppi di almeno 5 persone, sempre previa congrua prenotazione. Chiuso l'ultima settimana di dicembre, la prima di gennaio e la seconda e terza di agosto.

TARIFFE biglietto intero euro 4,00; biglietto ridotto euro 3,00

CONTATTI Bonifica Renana- Sergio Stignani (tel. 339 3743507); Ecomuseo di Argenta (tel. 0532 808058); e-mail: [info@vallidiargenta.org](mailto:info@vallidiargenta.org)

**Oasi delle Valli di Campotto (Argenta, Ferrara)** - Le zone umide di Campotto, Bassarone e Vallesanta (di cui la Bonifica Renana è titolare e gestore) svolgono la funzione primaria di cassa di espansione per la sicurezza idraulica della pianura bolognese. Dal 1977 ad oggi, tutela ambientale e rinaturalizzazione ne hanno fatto uno dei paesaggi vallivi più interessanti d'Europa.

INDIRIZZO via Cardinala 1/c, Campotto di Argenta (FE)

APERTURA l'area di Vallesanta è visitabile tutti i giorni, liberamente sia a piedi che in bici. Nelle giornate di giovedì, sabato, domenica e festivi è possibile completare l'intero percorso, di circa 9 km, lungo il perimetro della cassa di espansione. Nelle altre giornate arrivati alla punta della cassa è necessario tornare indietro. Le altre aree di Val Campotto sono visitabili con guida per gruppi di almeno 5 persone su prenotazione, dal martedì alla domenica, ai seguenti orari 9.30-13.00; 15.30- 18.00.

TARIFFE visita a piedi: biglietto intero euro 4,00; biglietto ridotto euro 3,00. visita in bici: biglietto intero con nolo bici euro 9,00; biglietto ridotto con nolo bici euro 8,00

CONTATTI Ecomuseo di Argenta (tel. 0532 808058); e-mail [info@vallidiargenta.org](mailto:info@vallidiargenta.org)

**Nodo idraulico di Bagnetto (Castello d'Argile, Bologna)** - A Bagnetto, dove il torrente Salmoggia confluisce nel fiume Reno, tra Sala Bolognese e Castello d'Argile, si trova l'omonimo impianto idrovoro storico. Costruito nel 1925, con fattezze rubbienesche, ospita le imponenti idrovore d'epoca ed un interessante allestimento museale.

L'impianto idrovoro storico di Bagnetto è visitabile gratuitamente solo su prenotazione, per gruppi di almeno 10 persone; Per informazioni chiamare 051 295229 oppure 348 2624839 oppure scrivere a [a.furlani@bonificarenana.it](mailto:a.furlani@bonificarenana.it)



